

La travagliata scelta della giovane protagonista di «L'uomo delle stelle» di Tornatore

Tiziana, attrice a furor di... piazza

Fu davvero un pubblico dibattito nel bar della piazza del mercato a convincere papà Vincenzo Lodato, il carotaro; o capi da solo, dopo un sicuro tormento, che non poteva negare quell'opportunità alla bella figlia Tiziana? Ormai ha poca importanza: lei, dopo l'agognato consenso, è diventata l'attrice protagonista del film di Peppuccio Tornatore, «L'uomo delle stelle» e, compiuti i 18 anni, sta girando un'altra pellicola con Maurizio Ponzi.

A Venezia fu «Gran premio della giuria» Boom nel cinema

«L'uomo delle stelle» è passato in concorso a Venezia e si è aggiudicato il Gran Premio della Giuria ex aequo con «A comedia de Deus» di João César Monteiro. È la storia di un'ispirazione professionale, tale Joe Morelli, che viaggia nella Sicilia del dopoguerra promettendo la fama a tutti, in cambio di soldi... e di un provino cinematografico, al quale molti volentieri si sottopongono. Il film è uscito venerdì scorso nei cinema italiani e sta totalizzando ottimi successi. Il protagonista è Sergio Castellitto, la sceneggiatura è scritta da Tornatore con Fabio Rinaudo.



Castellitto in una scena de «L'uomo delle stelle» di Tornatore

MIA COGLIAMO

Lei dice: «No, la piazza non ha deciso proprio niente». Nessuna metafora: la piazza c'è e c'è nella piazza «mercato». Nel mercato lavora il carotaro, l'unico a vendere solo carote. Si chiama Vincenzo Lodato ed è anche un padre, oggi orgoglioso, di una figlia di nome Tiziana, oggi attrice, che nell'ottobre di un anno fa, a 17 anni, è stata scelta come protagonista dell'«Uomo delle stelle» di Tornatore e sta girando per Maurizio Ponzi. La piazza (intitolata a Carlo Alberto per la cronaca) e il mercato (altrimenti detto la «fiera») c'entrano, in questa favola. Sono la location di una scena clou.

La scena è questa, nelle parole di un protagonista, Marcello Motta della Bif casting: «Non riuscivamo a convincere la famiglia di Tiziana a darle il permesso di fare il film. Da Roma Guidone, l'aiuto di Tornatore, mi aveva telefonato dandomi 24 ore di tempo per ottenere una risposta definitiva, un «sì» o un «no». E allora con mia moglie, Renata Falco, fondatrice dell'agenzia, decidemmo di capitare come per caso al mercato, come se lei fosse lì per fare la spesa. Andammo dal signor Vincenzo. Gli dicemmo: «Dobbiamo parlare». E lui rispose: «Venite. Vi offro un caffè». All'inizio della piazza, in via Pacini, c'è un piccolo bar. Niente tavolini, solo gente che entra e esce, beve un caffè, incontra un amico, scambia quattro chiacchiere. Un bar affollato, un tradizionale luogo d'incontro per tutti quelli che stanno alla «fiera». «Sua figlia - gli dissi - tra un mese diverrà maggiorenne e potrà fare quello che vuole. Perché farle perdere un'occasione unica? Tiziana tiene al suo parere, al di là dell'essere o meno minorenne. Non farebbe qualcosa che le potesse dispiacere?». E lui rispose: «Sono preoccupato perché è piccola, in primo luogo. E poi lo vivo e lavoro qui. Il giorno dopo la prima del film nelle sale catanesi, io non riuscirei a stare in pace, al lavoro». Il punto è che nella sceneggiatura c'erano una scena d'amore e una da girare a seno nudo, per la protagonista. E anche questo, credo, disturbava il padre. E allora Renata disse a voce alta: «Signori, ascoltate questa storia. Rispondete a questa domanda. Cosa fareste voi se foste al posto di Vincenzo Lodato?». E così cominciò il dibattito, tra chi c'era, chi entrava, chi se ne andava senza prendere posizione... nel bel mezzo di una tonda mattinata di piena «fiera». Ascoltammo le opinioni di tut-

ti. Dicevano: «Enzo, tua figlia te lo rinfaccerà per tutta la vita se non le darai il permesso». «Sì, certo, c'è anche da stare in pensiero». «Ma si tratta di Tornatore. Mica la vuole Tinto Brass».

La porta della fortuna
Vincenzo Lodato aveva visto «Nuovo cinema Paradiso» e l'aveva apprezzato. Ma ribatteva: «Finché starà con me, no, niente da fare. Quando sarà grande farà le sue scelte». E la gente intorno parlava di Oscar, di panno, di film d'autore, di arte, del fatto che «non si può sbattere una porta in faccia alla fortuna» e «però chi può sapere cosa succede, nel cinema?». Il signor Lodato non ci diede nessuna risposta, ma poco dopo arrivò il suo consenso e Tiziana partì per Cinecittà.

La storia di Tiziana non è tutta qui. Anzi, questo è un episodio

marginale. La sua storia Tiziana ce l'ha scritta negli occhi grandi e splendidi, ce l'ha memorizzata nei toni caldi e simpatici con cui parla a raffica, coinvolge l'interlocutore, ragionevole, matura e di una sincerità che non teme pettegolezzi. «Abbiamo deciso parlandone in famiglia. Anzi, è proprio perché abbiamo un bellissimo rapporto, io, mio padre, mia madre, le mie tre sorelle, che alla fine il film l'ho fatto. È una stupidità questa del mercato intero che discute del mio caso. Mio padre ha una personalità fortissima, è intelligente, affettuoso, serio. Non è che si fa convincere. Di certo non l'hanno convinto quelli del bar. Figuriamoci. È successo che Peppuccio Tornatore piace a tutti in famiglia, ed è davvero una persona perbene, e che i miei genitori hanno avuto fiducia in me». Fiducia meritata: 18 anni compiuti sul set, finite le riprese il

ritorno a Catania e a scuola e maturità in grafica pubblicitaria e fotografia.

La ragazza di prima

Non solo. Tiziana è rimasta - si dice sempre così, ma qui sono in tanti, amiche, compagne di scuola, a testimoniare - la ragazza di prima. Con una marcia in più, quella di chi - presentatasi a un provino per accompagnare un'amica, affacciata alle selezioni a Palermo con l'idea di star facendo una bella gita con tante coetanee, sottolineata con pernacchia la propria totale inesperienza - si è vista scelta, una tra mille, e ha cominciato a fare cinema senza eseme delusa: «Sono stata benissimo». Peppuccio Tornatore, Marco Guidone, Sergio Castellitto e Leo Giulotta, sono splendidi, degli ottimi amici. E poi, ho chiesto a mia madre di stare con me, durante le riprese; è così,

rimanendo insieme tutto il giorno, ci siamo perfino conosciute di più, ci siamo divertite moltissimo».

Tiziana no, lo dice lei stessa, non è il tipo che si presenta: «Piacere, ho fatto un film». E così in palestra, sulla spiaggia, in pizzeria, la sua storia non la racconta. In molti, soprattutto tra i nuovi amici, non sanno che è un'attrice. Anzi, una protagonista. Lo scoprono nella locandina de «L'uomo delle stelle». E che non sia una che si vanta, lo si capisce dal suo entusiasmo vero, anche quando parla del film di Ponzi. «È corale - dice - siamo tutti sempre in scena. In treno. Una serie di emigranti che da Palermo vanno a Milano. E la cosa più bella è che mentre il nostro treno sale al Nord, siamo negli anni 60, incontra un treno che scende, e sopra ci siamo tutti noi, con trent'anni di più, che torniamo a casa. Non è bellissimo?».

Major ritrova il gatto Non era morto

Colpo di scena a Downing Street
Humphrey, il gatto

dato ieri per «scomparso, presumibilmente morto», è stato ritrovato. Ed è vivo e vegeto. Un portavoce del primo ministro John Major ha dato oggi la buona notizia: il felino è stato localizzato ad appena ottocento metri da Downing Street. Si aggirava tranquillo per i cortili del Royal Army Medical College. È grasso come sempre e adesso - ha indicato il portavoce - si gode tutta l'attenzione che gli stanno dando».

Humphrey è un gatto randagio di circa sette anni e dal 1989 al giugno scorso ha eletto a sua dimora il numero 10 di Downing Street: ha messo le radici nella residenza dei primi ministri britannici quando al potere c'era ancora Margaret Thatcher, non si è mosso quando nel 1990 è subentrato Major. Messo due anni fa drasticamente a dieta perché i troppi biscotti gli avevano provocato gravi problemi renali, Humphrey si è misteriosamente volatilizzato a giugno e ieri un portavoce di Major lo aveva dato per «scomparso, presumibilmente morto» spiegando che con ogni probabilità il felino aveva avuto un improvviso blocco renale e aveva preferito andare a morire altrove.

La notizia della triste dipartita di Humphrey - sbattuta ieri in prima pagina dal «Times», enfatizzata dalle televisioni - ne ha pennesso il rapido ritrovamento: il gatto è stato riconosciuto all'istante dallo staff del Royal Army Medical College che aveva visto la sua foto sui giornali del mattino e sul piccolo schermo. Resta da capire perché mai a giugno il gatto se ne sia andato via all'improvviso da Downing Street: non gli andava più la compagnia di Major?

A Venezia l'unica donna comandante di una nave. Da oltre 10 anni naviga sulla laguna L'ammiraglia della Serenissima

VENEZIA Naviga sulle placide acque della laguna veneziana l'unica donna capitano italiana comandante di una nave. L'«ammiraglia» è Sandra Zennaro, una quarantenne del Lido che da oltre dieci anni solca i canali della «Serenissima», sulla flotta dell'Actv, l'azienda del consorzio trasporti veneziano. Dapprima, dalla cabina di comando, ha guidato lungo il Canal Grande i battelli delle linee «1» e «82». Ora, sempre con il grado di capitano e la responsabilità di equipaggio e passeggeri, ogni giorno imparte lezioni orlinal dal ponte della nave-traghetto della linea «11», che collega il Lido all'isola di Pellestrina, attraversando il suggestivo trat-

to di laguna che bagna il litorale veneziano. Sette ore di turno, anche di notte, che Sandra Zennaro affronta con passione e prudenza, indicando rotte e manovre a timonieri e marinai del suo equipaggio, e rispettando rigidamente gli orari di partenza dall'imbarcadero degli Alberoni.

Per conseguire il titolo di capitano di lungo corso è necessario superare, dopo il diploma all'istituto nautico, 18 mesi di navigazione ma poi non tutti diventano comandanti. Tra le donne capitano ve ne sono alcune che ricoprono la funzione di primo o secondo ufficiale ma alle principali compagnie di navigazione pubbliche e private non risultano esserci comandanti

di sesso femminile. Lo conferma anche Fulvia Linari, della Wista (l'associazione internazionale delle donne operanti nei settori del commercio e della navigazione), ricordando solo casti stranieri, tra cui le comandanti di una nave militare in Francia e di una nave civile in Portogallo.

Lei, l'«ammiraglia» veneziana, si schermsce, come se capitano una nave fosse la stessa cosa di guidare un taxi: «È un lavoro come un altro, lo faccio da circa 15 anni e naturalmente l'ho scelto perché mi piace - spiega - ma non ci trovo nulla di strano nel fatto di essere una o forse l'unica donna comandante di una nave. In ogni caso non amo la pubblicità». Sandra Zennaro ama invece il suo lavoro e

la città, che come una nave «galleggia» su quell'acqua che fin da bambina la stregò nell'isola veneziana di Hugo Pratt, il «padre» di Corto Maltese. La sua presenza sulla nave, dove oggi ha preso servizio alle 11.45 con un paio di occhiali da sole neri, è discreta e circondata dall'efficienza e dal rispetto dei marinai.

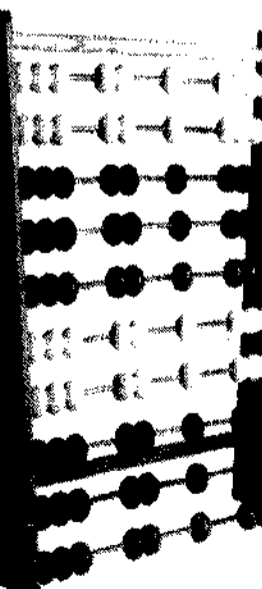
Le acque della «Serenissima» vedono navigare ogni giorno anche un'altra donna, Fabiana Fabbris, al timone di un «vaporetto» lungo la linea 52: lei però è «solo» una pilota e non una capitano comandante. Anche Fabiana, comunque, testimonia l'amore al femminile per la navigazione, avendo affrontato dapprima la «gavetta» come marinaio.

SBAGLIATI I CONTI DEL CONCORDATO PRETENDONO PIÙ DEL DOPIO DEL NECESSARIO

SUBITO L'ELIMINAZIONE DELLE SANZIONI E LA RIDUZIONE DEL 50% DEGLI IMPORTI RICHESTI

Signor Ministro, in più occasioni e in alcune interviste Lei ha ribadito con assoluta chiarezza che vengono richiesti mediamente 6.000.000 di lire ad ogni contribuente. In altrettante occasioni ed interviste da per sordato che mediamente aderirà al concordato di massa il 50% dei contribuenti interessati (cioè si ricava dalla relazione tecnica ed in questo è perfino d'accordo col suo predecessore). Non si capisce allora perché Lei (ma anche molti altri) non tragga le debite conclusioni e conseguenze e cioè che essendo i contribuenti interessati al concordato in tutto 7.500.000 ne risulta inevitabilmente che stante chiedendo ai contribuenti più o meno il doppio di quanto dovuto e cioè di quanto è previsto come recupero di posto nella Finanziaria 1995, infatti 6.000.000 di lire circa per 3.900.000 contribuenti aderenti circa (il 50% di 7.800.000) si ha come risultato 23.400 miliardi di lire circa. **Purtroppo il doppio dei 12.200 miliardi circa che per l'ipotesi Finanziaria ha previsto.** (Parlo di 12.200 miliardi invece degli 11.500 perché è la somma vera che si vuole recuperare dai contribuenti ma chiaramente il discorso non cambia di una virgola). Nonostante tutti si sforzino di spiegare, di portare esempi sufficienti, ingiusti, ostinatamente delle Vostre richieste (non solo noi, ma il DIRSAT FINANZE, FINANZIERI DEMOCRATICI, organizzazioni di categoria, partiti, gruppi, giornali) Lei non si scompone neppure, concede intervista alla camomilla, polemizza sapientemente con il suo predecessore (e proprosto se c'erano tutti questi «errori» perché non si è detto da fare all'occasione per eliminare? Non Le sembra fosse compito Suo?). Non Vi stupite nemmeno. Lei ed i Suoi superpartocroci, che state chiedendo il doppio del dovuto, del necessario? Non oso pensare, ovviamente, che ne fosse consapevole. Lei si limita a fare il bonario, a cercare di calmare gli animi, e novello Mary Poppins, cerca di convincere i contribuenti esasperati che con un po' di zucchero la pillola va giù, anzi che l'operazione è conveniente. Dicevamo, circa il doppio del necessario, in realtà per eccessivo spirito di semplificazione abbiamo tenuto conto soltanto di alcuni aspetti. Si deve infatti tenere conto anche degli altri in più per i quali «propone»

il concordato (inizialmente nella relazione tecnica si prevedeva soltanto 1989/1990/1992 e '93) e cioè 1987 e 1988 che ad una stima prudenziale danno rispettivamente un grillo di 1.100 (non si considera l'IVA) e di 1.800 miliardi circa. Da aggiungere a queste cifre, secondo noi, altri 1.500 miliardi relativi al 1993 poiché al momento della redazione della relazione tecnica non erano ancora disponibili le dichiarazioni dei redditi per cui la stima era stata prudenzialmente di soli 1.500 miliardi contro i 3.000 del 1992. Si arriva così ad una somma di 4.400 miliardi circa che aggiunti al precedente 23.400 danno un totale di 27.800 miliardi circa. Come può ben vedere, pur essendo lo stile prudenziale, siamo di molto al di sopra di quanto necessario per far quadrare i conti della Finanziaria. Stanno stranissimo che nessuno si sia accorto di questa semplice, ma importante, verità. Secondo i nostri calcoli, le nostre ricerche, si amava tranquillamente, senza alcuna forzatura, a circa



30.000 miliardi. Ciò significa che o per errore (difficilmente scusabile data l'entità e la mia occasione per avvedermene) o per eccesso di zelo o per il solito accanimento nei confronti dei piccoli imprenditori, si finisce per commettere una grave ingiustizia, specie se si pensa che colpisce operatori economici che escono da una difficile crisi durata anni e che quotidianamente sono esposti ai rischi che ogni attività economica, piccola o grande, riserva in abbondanza. Se vuole siamo e sua disposizione per fornirLe ad illustrarLe i nostri studi, le nostre tabelle che dimostrano in maniera più «scientifica» le nostre affermazioni. Nel frattempo ci sembra giusto ed opportuno, visto che abbiamo aperto la questione, permetterci di dirLe un buon consiglio. **Conti alla mano c'è la possibilità di togliere le sanzioni.** Come abbiamo più volte osservato non hanno alcun senso di essere dal momento che Lei stesso dice che «l'avviso non implica evasione» e che in una recente intervista al settimanale PANORAMA rispondendo all'interrogazione conferma che il concordato è una forma di colletta tra i lavoratori autonomi. Squisi ma come fa a conciliare le sanzioni con la colletta? Deve inoltre tornare gli importi richiesti dal 50%. Offerta così il risultato di fare giustizia e favorirne certamente l'adesione al concordato. Se non opererà prontamente in questo senso (o non continuerà nella sostanza - sottolineo sostanza - le nostre affermazioni) penso, anzi sono sicuro, che la gente non sbatterà una lira. Noi rimaniamo comunque contrari per principio a questo concordato che è figlio di un diluso, quanto ingiusto, pregiudizio fiscale contro i piccoli imprenditori ed è in buona sostanza, se non un minimo tax camuffata, se non un ballo con effetto retroattivo. Se fosse per noi lo sminuimento del tutto perché proprio non ne vediamo il senso e la ragione. Un'ultima cosa Signor Ministro. Penso che qualcuno dovrebbe avere il buon senso di chiedere scusa ai contribuenti. Per una questione di buon senso, invece, qualcun altro se ne dovrebbe andare a casa come si usa in quei paesi «avanzati» che tante volte, lo signori, citano quando sono in vena di darci lezioni di senso civico. RingraziandoLa per l'attenzione. Cordialmente.

GIUSEPPE BORTOLUSSI

AL MINISTERO DELLE FINANZE SERVONO STRUMENTI ALTAMENTE SOFISTICATI E TECNOLOGICAMENTE AVANZATI PER RISOLVERE I PROBLEMI DEL FISCO

ASSOCIAZIONE ARTIGIANI MESTRE C.G.I.A.

Mestre - Via Torre Belfredo, 81/d - Tel. 041/987.333 - Fax 041/984.501